

luoghi più oscuri per nascondersi dagli altri, giacchè non può da sè stesso nascondersi: cerca le tenebre, e non le trova, che da per tutto il perseguita una luce importuna, che è la chiara luce della verità, a' cui folgoranti raggi chiuse egli, mentre visse, ostinato lo sguardo, e che ora suo malgrado gli dimostra il nuovo e l'antico stato. Tutte abborrisce le idee che tanto in vita l'allettarono, perchè da quelle ebbero origine gli aspri mali che soffre, e che dovrà soffrire per sempre. Ahi stolto! fra sè dicea, che nè me stesso conobbi, nè gli uomini, nè gli Dei. No, non ebbi mai alcuna vera cognizione, poichè non amai il sommo, l'unico bene. Furono falsi tutti i miei passi; nè la mia fu virtù, fu cieca baldanza, empia follia che altro Nume non mi lasciò riconoscere, che me stesso.

Finalmente giunse Telemaco dove l'ira del cielo punisce i malvagi re che abusarono di loro potenza sopra la terra; e da una parte una Furia vendicatrice presenta loro un lucido specchio, in cui tutta si discerne la deformità de' loro vizii. Quivi loro malgrado veggono la loro stolta vanità desiderosa delle più sciocche lusinghe, delle più ridicole lodi; l'inumanità in opprimere i sudditi che avrebbero dovuto render felici: il disprezzo che fecero della virtù: il timore d'ascoltare la verità; la perversa inclinazione verso i malvagj, verso gli adulatori; la poca, o niuna cura che ebbero del governo; l'effeminatezza, l'indolenza, la diffidenza fuor di proposito, l'ozio, il fasto, la loro eccessiva magnificenza fondata sulla rovina de' popoli, l'ambizione di fare acquisto di gloria, a costo dell'altrui sangue, e finalmente la crudeltà, per cui andarono sempre in traccia di nuove delizie fralle lagrime ed i lamenti di tanti miserabili sudditi. Forza è che ognuno di loro stupisca e gema al vedersi in quel eristallo più mostruoso e deforme,